

L'ultima volta che vidi Miguel Desvern o Deverne fu anche l'ultima volta che lo vide la moglie, Luisa, il che continua ad apparire strano e forse ingiusto, dal momento che lei era questo, sua moglie, e io ero invece una sconosciuta e non avevo mai scambiato con lui una sola parola. Non sapevo neppure il suo nome, lo seppi soltanto quando ormai era tardi, quando comparve la sua foto sul giornale, pugnalato e mezzo scoperto e sul punto di trasformarsi in un morto, ammesso che già non lo fosse per la sua stessa coscienza assente che non tornò più a farsi presente: l'ultima cosa di cui si dovette render conto era che lo stavano accoltellando per sbaglio e senza motivo, cioè in maniera imbecille, e oltretutto una volta e poi ancora un'altra, senza via di scampo, non una sola, con l'intento di eliminarlo dal mondo e di scacciarlo senza dilazione dalla terra, seduta stante. Tardi per che cosa, mi domando. La verità è che lo ignoro. Solo che quando qualcuno muore, pensiamo che ormai si sia fatto tardi per qualunque cosa, per tutto – tanto più per aspettarlo –, e ci limitiamo a darlo per cancellato. Anche i nostri congiunti, sebbene ci costi molto di più e li piangiamo, e la loro immagine ci accompagna nella mente quando camminiamo per le strade e in casa, e crediamo per molto tempo che non ci abitueremo. Ma sin dall'inizio sappiamo – sin da quando ci muoiono – che non dobbiamo più contare su di loro, neppure per le cose più insignificanti, per una telefonata banale o una domanda sciocca («Me le hai lasciate lí le chiavi dell'auto?», «A che ora uscivano oggi i bambini?»), per nulla. Nulla è nulla. In realtà è incomprendibile, perché presuppone avere certezze e questo è in contrasto con la nostra natura: quella secondo

cui qualcuno non verrà piú, né dirà null'altro, né muoverà mai un altro passo – né per avvicinarsi né per discostarsi –, né ci guarderà, né distoglierà lo sguardo. Non so come resistiamo, né come ci riprendiamo. Non so come dimentichiamo a tratti, quando il tempo ormai è passato e ci ha allontanati da loro, che sono rimasti fermi.

Ma lo avevo visto molte mattine e lo avevo sentito parlare e ridere, quasi tutte nel corso di alcuni anni, presto, non troppo, ero solita arrivare al lavoro un po' in ritardo per avere l'opportunità di incontrare quella coppia un momento, non lui – non mi si fraintenda – ma loro due, erano loro due insieme che mi tranquillizzavano e mi davano gioia, prima di cominciare la giornata. Si trasformarono quasi in un obbligo. No, la parola non è adatta a ciò che ci procura piacere e serenità. Forse in una superstizione, ma neppure: non che io credessi che il giorno mi sarebbe andato male se non avessi condiviso con loro la colazione, intendo dire a distanza; era soltanto che lo iniziavo piú giú di morale o con meno ottimismo senza la visione che mi offrivano quotidianamente, e che era quella del mondo in ordine, o se si preferisce in armonia. Insomma, quella di un frammento minuscolo del mondo che osservavamo in molto pochi, come accade con ogni frammento o vita, persino con quella piú pubblica o esposta. Non mi piaceva andarmi a rinchiudere per tante ore senza averli visti e osservati, non di soppiatto ma con discrezione, l'ultima cosa che avrei voluto era farli sentire a disagio o infastidirli. E sarebbe stato imperdonabile indurli a fuggire, oltretutto sarebbe andato a mio danno. Mi confortava respirare la stessa aria, o essere parte del loro paesaggio al mattino – una parte inavvertita –, prima che si separassero fino al pasto successivo, probabilmente, che spesso era ormai la cena, molti giorni. Quell'ultimo in cui la moglie e io lo abbiamo visto, non poterono cenare insieme. E neppure pranzare. Lei lo attese venti minuti seduta al tavolo di un ristorante, sorpresa ma senza temere nulla, fino a quando non squillò il telefono e il suo mondo finí, e non lo aspettò mai piú.

Sin dal primo giorno mi risultò evidente che erano una coppia sposata, lui piú o meno cinquant'anni e lei diversi meno, non doveva ancora aver compiuto i quaranta. La cosa piú gradevole in loro era vedere come stavano bene insieme. A un'ora in cui quasi nessuno ha voglia di niente, e tanto meno di divertimento e risate, parlavano senza sosta e si divertivano e si stimolavano, come se si fossero appena incontrati o persino conosciuti, e non come se fossero usciti insieme di casa, e avessero lasciato i bambini a scuola, e si fossero preparati allo stesso tempo – forse nello stesso bagno –, e si fossero risvegliati nello stesso letto, e la prima cosa che ciascuno aveva visto doveva essere stata la scontata figura del coniuge, e cosí un giorno dopo l'altro da abbastanza anni, dato che i figli, che li avevano accompagnati un paio di volte, dovevano avere sugli otto anni la bambina e sui quattro il bambino, che somigliava enormemente al padre.

Lui vestiva con distinzione lievemente antiquata, senza arrivare ad apparire ridicolo né anacronistico in alcun modo. Intendo dire che era sempre ben vestito e intonato, con camicie su misura, cravatte costose e sobrie, fazzoletto che sporgeva dal taschino della giacca, gemelli, lucide scarpe allacciate – nere o anche scamosciate, queste soltanto alla fine della primavera, quando indossava abiti chiari –, mani con la manicure. Nonostante tutto questo, non dava l'impressione di essere un professionista presuntuoso né un fighetto a oltranza. Sembrava piuttosto un uomo la cui educazione non gli permettesse di uscire in strada vestito in altro modo, almeno non nei giorni lavorativi; in lui risultava naturale quel genere di indumenti, come se il padre gli avesse insegnato che

a partire da una certa età era quello che gli toccava, indipendentemente dalle mode che nascono già caduche e dai cenciosi tempi attuali, che non avevano ragione di riguardarlo. Era così classico che non colsi in lui mai neppure un particolare stravagante: non voleva fare l'originale, anche se finiva per risultare un po' tale nel contesto di quel caffè in cui l'ho sempre visto e anche in quello della nostra città negligente. L'effetto di naturalezza era evidenziato dal suo carattere indubbiamente cordiale e allegro, se non confidenziale (non lo era con i camerieri, ad esempio, ai quali dava del lei e che trattava con cortesia desueta, senza cadere nel mellifluis): di fatto attiravano un po' l'attenzione le sue frequenti risate che erano quasi fragorose, anche se in nessun caso moleste. Sapeva ridere, lo faceva con forza ma con sincerità e simpatia, mai come se adulasse né con atteggiamento di ossequio ma sempre come se reagisse a cose che lo divertivano davvero e fossero molte quelle che lo divertivano, un uomo generoso, pronto a cogliere l'aspetto comico delle situazioni e a entusiasinarsi agli scherzi, perlomeno a quelli verbali. Forse era sua moglie che lo divertiva, nell'insieme, vi sono persone che ci fanno ridere anche se non se lo propongono, ci riescono soprattutto perché ci danno gioia con la loro presenza e così per metterci a ridere ci basta molto poco, soltanto vederle e stare in loro compagnia e ascoltarle, anche se non dicono nulla dell'altro mondo e addirittura inanellano sciocchezze e battute deliberatamente, che comunque ci divertono tutte quante. L'uno per l'altro sembravano essere di quelle persone; e se anche apparivano stanchi, non ho mai colto in loro un gesto sdolcinato né impostato, neppure studiato, come quelli di certe coppie che vivono insieme da anni e si compiacciono nell'esibire quanto continuano a essere innamorate, come un merito che le rivalorizza o un ornamento che le abbellisce. Era piuttosto come se volessero risultarsi simpatici e piacersi prima di un possibile corteggiamento; o come se provassero tanta stima e affetto reciproci sin da prima del matrimonio, o anche di mettersi insieme, che in qualunque circostanza si sarebbero scelti spontaneamente – non per dovere coniugale, né per comodo, né per abitudine, neppure per lealtà – come compagno o accompagnatore, amico, interlocutore o compli-

ce, con la certezza che, qualunque cosa potesse accadere o verificarsi, o si dovesse raccontare o ascoltare, sarebbe stato sempre meno interessante o divertente con una terza persona. Senza di lei nel caso di lui, senza di lui nel caso di lei. Vi era dimestichezza, e soprattutto convinzione.